La passione di Gesù

1. Il testo

Il racconto della passione-morte, se lo confrontiamo con il numero di pagine dedicate ai tre anni della vita pubblica, occupa nei vangeli uno spazio narrativo molto superiore.

Inoltre va notato che la narrazione è presente in 4 versioni sostanzialmente molto simili fra loro, cosa che non si verifica per nessun altro episodio.

Questi dati di fatto sono facili da spiegare:
la conclusione della vita di Gesù è stata fin dal primo momento considerata dalla comunità dei credenti come la vicenda base della salvezza dell'umanità. Quindi la narrazione dettagliata di quei fatti meritava una codificazione immeditata sia oralmente che per iscritto, già prima della stesura dei Vangeli:

O Gàlati, […] voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?" (Gal 3,1).

Questo non significa che siamo di fronte ad una cronaca precisa degli avvenimenti. Lungo la narrazione vengono inseriti dei momenti di catechesi, che illustrano la portata salvifica di quanto va succedendo. Anche le citazioni dall'Antico Testamento servono ad interpretare in senso teologico i vari momenti. I discepoli hanno visto in quegli avvenimenti non l'esito o la fine di tutto il percorso, ma l'arrivo; non siamo di fronte ad una storia che si chiude, ma ad una storia si apre.

Da dove proviene il contenuto del testo?

Le informazioni di cronaca giudiziaria provengono dalla memoria di chi ha assistito agli sviluppi dei fatti. L'evangelista chiarisce chi sono i responsabili della condanna di Gesù *(tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo*: Mt 27,1), i vari spostamenti cui è soggetto Gesù, l'arresto, l'interrogatorio, le accuse, i testimoni, le torture, l'esecuzione capitale).

Sennonché questi aspetti giuridici o sociali sono secondari nella lettura che la comunità dei credenti darà sulla passione e morte di Gesù; se si trattasse soltanto di cronaca, potremmo inquadrare i fatti come errore giudiziario, vendetta dei potenti contro una persona scomoda, caso emblematico di una massa popolare trascinata dai suoi leader, ecc. Ma l'autore del testo, dopo quanto ha constatato il giorno di Pasqua, sa che sta raccontando di un giustiziato che non è tra i morti, ma è in vita, anzi che proprio passando attraverso la morte è entrato in una vita dalle dimensioni eccezionali sia per sé che per tutta la gente. Questo è il "valore aggiunto" della passione di Gesù e della sua morte, quello che dà origine ai passi di "catechesi" che intervengono nella narrazione per collocare i fatti su di un piano superiore.

Un passo interessante per osservare i due piani della narrazione: Caifa afferma la necessità politica della condanna a morte di Gesù per il bene della nazione, l'evangelista legge in quelle parole, formalmente esatte, una verità superiore:

> *(Caifa) disse loro: "Voi non capite nulla [50]e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". [51]Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione [52]e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi* (Gv 11,49-52).

2. Catechesi.

Tentiamo ora di radunare da tutto il Nuovo Testamento (Vangeli, Atti, Lettere) alcuni aspetti dell'interpretazione teologica che i primi discepoli hanno dato sulla passione e morte di Gesù (per una raccolta completa dei passi che riguardano l'argomento, vale la pena consultare il Catechismo della Chiesa Cattolica, ai numeri 599-612**).**

- Gesù accetta volontariamente la croce:

"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".
(Mt 26,39; vedi anche Gv 12,27; 18,11)

"pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce" (Fil 2,6-11)

- la sua passione e morte fa parte di un <u>disegno stabilito fin dall'eternità</u>, non dipende dalle circostanze del momento; i personaggi della vicenda sono degli attori di un disegno più vasto, pur mantenendo interamente la loro responsabilità individuale:

." Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"
(Lc 24,26; vedi anche At 3,18).

La stessa frequenza di citazioni dall'Antico Testamento sta a testimoniare che i credenti hanno visto nella passione di Gesù l'avverarsi di un disegno tracciato da lontano.

- il cammino del Calvario ha <u>come meta non la morte ma la risurrezione</u>:

è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione
(Rm 4,25)

[8]umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
[9]Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
[10]perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
[11]e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore (Fil 2,6-11).

La risurrezione non è un avvenimento staccato dalla morte e dalla sepoltura; il testo non separa la passione dalla risurrezione, ma ne fa un'unica vicenda:

[50]E Gesù, emesso un alto grido, spirò.[…]. [57]Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatéa, chiamato Giuseppe…[1]Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro (Mt 27,50- 28,1).

Notiamo che la stessa ironia sarcastica dei sacerdoti è vista con gli occhi di un autore che scrive sapendo come si sarebbe conclusa la storia, e quindi può raccontare ironicamente l'ironia dei potenti:

[39]E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: [40]"Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". [41]Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: [42]"Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. [43]Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!" […].
. [46]Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". [47]Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". [48]E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. [49]Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!" (Mt 27,39-49).

- L'avvenimento della morte di Gesù viene considerato come <u>spartiacque</u> *tra* l'antico e il nuovo, la fine di un mondo e l'inizio di una nuova creazione; anche gli eventi materiali che accompagnano quel momento hanno un valore teologico facile da decifrare: il *buio* indica che siamo all'inizio di una nuova creazione (Gn 1,2), il *velo squarciato* può significare l'ingresso dell'umanità nella casa di Dio, il *terremoto* fa pensare alla eccezionalità del momento che scuote la storia intera, *i morti che risorgono* l'irruzione di un altro genere di vita nel mondo.

- La morte di Gesù è la dimostrazione suprema dell'<u>amore di Dio</u> per l'umanità:
  nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

  mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. [7]Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. [8]Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. [9]A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5,7-9; vedi anche Gv 3,16; 13,1).

- La croce di Gesù distrugge le divisione tra popoli e forma di tutta l'umanità <u>un solo popolo</u>:

  [14]Egli infatti è la nostra pace,
  colui che ha fatto dei due un popolo solo,
  abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,
  cioè l'inimicizia,
  [15]annullando, per mezzo della sua carne,
  la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
  per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
  facendo la pace,
  [16]e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,
  per mezzo della croce,
  distruggendo in se stesso l'inimicizia. (Ef 2,14-16; vedi anche Col 2,14)

- Il rapporto di Gesù non è solo con la collettività del genere umano, è <u>rapporto personale</u> con ciascuno (non solo *per noi*, ma anche *per me)*:

  Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20).

Non esiste niente di simile in nessun altro credo e questo ci autorizza a dire che il cristianesimo non è una religione, non è un prodotto culturale, non è frutto della religiosità umana.

- <u>Cancellazione del peccato</u>:

  questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26,28)

Ci limitiamo ad un accenno su questo aspetto, non perché sia secondario, ma perché talmente determinante che meriterebbe una lezione a parte.

- La croce diventa talmente importante che passa a costituire <u>la norma di vita</u> per il cristiano,

- sia come imitazione di Gesù:
  abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5)

- sia come missione per collaborare con lui alla redenzione del mondo:

  sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24)

Gesù sofferente e crocifisso diventa il compagno dei sofferenti; le tante narrazioni sul "calvario" di persone colpite da malattie infauste e invalidanti fanno da testimonianza a questo dato di fatto.

3. In quale cornice viene "inquadrata" la catechesi sulla morte di Gesù?

Per rispondere a questa domanda, proviamo a fare delle ipotesi: la morte di Gesù è un atto eroico? E' la fondazione di una religione nuova? E' un esempio da imitare nel momento del dolore?

Tutte queste risposte contengono una parte di verità.

Ma noi vogliamo esaminare quelle che maggiormente vengono utilizzate per descrivere che cos'è la passione-morte di Gesù.

La definizione più comune è quella di sacrificio.

Il sacrificio è un gesto presente in tutte le religioni antiche con il quale un essere umano immola un animale (vittima), per rinsaldare il rapporto con la divinità, ottenere il suo perdono e la sua protezione; il dio accetta e gradisce la vittima, la quale nel contatto con la divinità diventa "sacra" (da qui il nome di "sacri-ficio"). Nel cosiddetto "sacrificio di comunione" il fedele consuma parte della vittima nel rito della cena sacrificale, convinto di entrare così in contatto con la vita divina.

Qual è il punto di somiglianza?

Gesù, salito al Padre, entra nella sfera della divinità e chi si nutre di lui mediante la fede, mediante l'immersione nella sua persona (Battesimo) e mediante l'Eucaristia, partecipa della sua vita.

La morte di Gesù viene presentata più volte in chiave di sacrificio, in tutte le narrazioni dell'eucaristia, e non solo:

> *camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore* (Ef 5,2; vedi anche Eb 10,10).

Ma dobbiamo osservare anche differenze sostanziali; ad es. nel sacrificio della croce l'offerente è al tempo stesso la vittima, non così nel sacrificio di animali. Inoltre sul Calvario "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio", mentre nei sacrifici rituali la divinità non dà, ma riceve.

Quindi anche quando il Vangelo assimila la morte di Gesù al sacrificio, lo fa *in modo metaforico*, scoprendo delle somiglianze, ma non un'identità.

Ma esistono altre metafore a riguardo della croce, inventate da Gesù stesso:

se il chicco di grano non cade in terra e non muore, resta solo, se invece muore porta molto frutto (Gv 12,25)

la donna quando sta per dare alla luce, soffre per le doglie del parto (Gv 16 21-22)

il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,28; vedi anche Tt 2,14).

Lo schema sacrificale, anche se nel NT e nella storia della Chiesa ha avuto una posizione di privilegio come strumento per parlare della morte redentrice di Gesù, probabilmente non è il linguaggio migliore per annunciare oggi il significato della sua croce. Ogni popolazione parla con le categorie che le sono familiari. Noi comprendiamo meglio termini come *realizzare la solidarietà coi fratelli, farsi carico della loro sofferenza, farsi partecipi,* ecc. (es. quando consideriamo atti di generosità come quello di Massimiliano Kolbe, non necessariamente lo raccontiamo nello schema del rito sacrificale).

Quello che dobbiamo mantenere saldo nell'interpretazione della vicenda pasquale di Gesù non è il legame con un determinato schema o cornice, ma sono alcuni elementi di interesse vitale: la sua passione è per noi e per me, la sua passione mi mette in contatto con Dio, dalla sua passione mi si apre la vita eterna, dalla sua passione vengo perdonato. L'importante è comunicare che questa storia è stata concepita nella mente di Dio, come l'atto supremo del suo affetto per il genere umano e al tempo stesso per ciascuno di noi a livello personale.

Le esigenze della comunicazione richiedono un linguaggio accessibile agli ascoltatori di qualunque cultura, indipendentemente dalle usanze religiose; questo ci autorizza ad inventare altre metafore, ad assumere altri esempi per spiegare ciò che è avvenuto in quei giorni e ciò che noi siamo chiamati a compiere per seguire i passi di Lui. Ma poi, anche dopo avere scoperto altri linguaggi e nuovi paragoni, dovremo sempre riconoscere il limite di qualunque nostra esposizione, perché la passione di Gesù non è riducibile a nessuna azione umana, nulla le somiglia.